ASPETTI UMANI DELLE TRASFORMAZIONI AGRARIE

nella XXX Settimana Sociale dei Cattolici italiani

Dal 22 al 29 settembre si è svolta a Cagliari la **XXX Settimana Sociale dei Cattolici italiani**.

A differenza della precedente Settimana di Bergamo, quella di Cagliari ha registrato poche polemiche e scarso interesse nella stampa, e le stesse organizzazioni cattoliche non sono state particolarmente presenti. In compenso però a Cagliari si sono date convegno numerose persone che vivono e sentono profondamente i problemi rurali (1); per cui, si sono avuti vivi echi del mondo rurale italiano, nelle loro molteplici sfumature, tra le quali predominavano accenti di preoccupazione e, diremmo, quasi di allarme.

La Settimana ha accolto queste voci, facendole sue; le ha presentate alla pubblica opinione e ai responsabili del bene comune in una serie di conclusioni, che indicano le soluzioni, auspicate dal mondo cattolico, per favorire una rapida e razionale trasformazione della agricoltura italiana.

IL TEMA DELLA SETTIMANA

1. Lo studio dei **problemi rurali** non è nuovo per le Settimane Sociali. Già nel 1947, la **Settimana Sociale di Napoli** si occupò dei problemi della vita rurale. Allora, in un momento quanto mai oscuro e incerto della vita nazionale, la preoccupazione dei cattolici fu quella di studiare e proporre un'azione coordinata e convergente, in vari settori agricoli, allo scopo di mettere in moto un processo di miglioramento economico, sociale e morale di larghi strati agricoli, che si trovavano in situazione di particolare disagio e inferiorità.

Oggi, la situazione della agricoltura italiana, in parte sotto l'impulso della riforma fondiaria, già auspicata a Napoli, e più che tutto in conseguenza dell'azione di forze più vaste e profonde, è caratterizzata da una fase critica di trasformazione e rinnovamento.

Si tratta dello sviluppo di nuove tecniche agrarie e della meccanizzazione del lavoro agricolo, che consentono un notevole aumento

(1) Tra le personalità che hanno partecipato alla Settimana, oltre ai membri dell'episcopato sardo e ai rappresentanti ufficiali del governo nazionale e regionale, sono da segnalare il *Ministro dell'Agricoltura*, Colombo, il *Vice Segretario della D. C.*, on. Zaccagnini, l'on. Bonomi dei *Coltivatori diretti*, il Prof. Pampaloni, *presidente dell'Ente di riforma sarda*. I settimanalisti, convenuti da ogni parte d'Italia sono stati circa 400.

della produttività dei terreni e della produzione globale. In conseguenza, si verifica la necessità di cambiare la proporzione delle *aree destinate alle varie culture*: diminuisce l'importanza delle colture cerealicole, a favore degli ortaggi, della frutta e dell'allevamento del bestiame. Si impongono anche *nuovi concetti di gestione* delle imprese agricole, perchè si deve produrre non più principalmente per bisogni del consumo interno delle comunità e delle famiglie rurali, ma soprattutto per *il mercato nazionale e internazionale*. Inoltre, notevoli forze premono, perchè si modifichino *i rapporti giuridici* fra terra e proprietà, fra proprietà e impresa, e nell'interno delle imprese stesse.

Queste trasformazioni, accanto al maggior contatto fra i centri rurali e quelli cittadini, fra i centri rurali e l'industria, incidono notevolmente sulla vita delle popolazioni rurali, sui loro gusti e atteggiamenti: **si creano, cioè, nuove situazioni di agio e di disagio materiale e spirituale.**

Il problema delle trasformazioni agricole diventa, così, **un problema umano di adattamento** a nuove forme di attività professionale e di vita. Le dimensioni di questo problema sono grandiose e preoccupanti; basti pensare che esso coinvolge vastissime zone e più del 40% della popolazione attiva italiana.

Era, quindi, necessario raccogliersi nello studio di questo problema, al fine di trovare le vie per adeguare la nostra popolazione rurale al livello delle trasformazioni attuali e future, e per indicare i criteri che devono ispirare la politica agraria, perchè non siano compromessi i valori umani e religiosi della vita rurale: questa deve continuare ad essere una delle riserve più preziose di energie fisiche e spirituali della nazione.

2. I lavori della Settimana vennero aperti dalla **Lettera autografa del S. Padre**, che ha colpito per chiara diagnosi della attuale situazione della vita rurale, per l'**augusto riconoscimento** degli assidui sforzi compiuti dai responsabili della vita pubblica italiana per andare incontro alle istanze dei coltivatori dei campi, e per lo **stimolante invito** ai cattolici italiani a proseguire decisamente verso le mete auspiccate dalla dottrina sociale cattolica (2).

Il tema della Settimana è stato analizzato da undici relatori (3).

(2) Vedi *Osservatore Romano*, 22 Settembre 1957, p. 1.

(3) Le lezioni possono essere riunite in quattro gruppi: 1) le lezioni che analizzavano alcuni elementi che rivelano gli squilibri del mondo agricolo in rapporto agli sviluppi generali della economia: Prof. Vito: *L'agricoltura nella economia del paese in fase di sviluppo*; Prof. Gasperini: *Il reddito della agricoltura in rapporto al reddito degli altri settori produttivi*; Prof. Calcaterra: *Esodo dalla campagna e spopolamento montano*. 2) Le lezioni che si occupavano di alcune trasformazioni tecniche dell'agricoltura: Prof. Bonato: *La meccanizzazione dell'agricoltura e sue ripercussioni umane*; Prof. Bandini: *Evoluzione della proprietà terriera in rapporto all'impresa*; Prof. Perini: *La cooperazione come strumento di progresso agricolo*. 3) Le lezioni che studiavano le modificazioni del comportamento umano in relazione alle trasformazioni agrarie; P. Gemelli: *Il fattore umano nel lavoro agricolo*; Sig.a Schwarz: *L'attività femminile*

ELEMENTI ECONOMICI E TECNICI

I redditi agricoli.

Le prime tre lezioni hanno esaminato le **condizioni economiche** della agricoltura, da cui è emerso anzitutto il fatto che l'agricoltura dà redditi pro capite molto più bassi rispetto a quelli delle altre attività economiche.

Il fenomeno è generale; si verifica, cioè, in quasi tutti i paesi. Per l'Italia, si hanno questi dati indicativi: il reddito agricolo pro capite, paragonato a quello di altre attività non agricole, è pari soltanto al 62%; secondo altri calcoli, nel 1956, il reddito giornaliero per unità attiva addetto alla agricoltura, era valutabile intorno alle 353 lire, mentre quello di una unità attiva addetto all'industria, si aggirava sulle 1.990 lire (4).

Si è discusso a lungo su questo dato e sul **metodo** per misurare correttamente l'entità del divario tra redditi agricoli e altri redditi, al fine di evitare rappresentazioni non oggettive della realtà. Si è anche discusso se l'**inferiorità economica della agricoltura** sia dovuta ad elementi strutturali ad essa connaturali, o a situazioni artificiosamente create dalla posizione di privilegio, acquisita dalla industria in questo ultimo secolo.

Le conclusioni di queste discussioni non sono state molto chiare: però, nessun elemento è stato trovato, che annulli la **realtà della eccessiva coartazione dei redditi agricoli**. Neppure si è potuto dire con chiarezza, se per effetto di una politica generale di sviluppo, che tenga conto delle particolari esigenze della agricoltura, si potrà arrivare ad una situazione, in cui l'agricoltura non avrà più bisogno di alcuna misura protettiva. Però, nell'indagine delle cause, che bloccano lo sviluppo dei redditi agricoli, si sono messe in evidenza **alcune strozzature del sistema economico**, che non possono essere tollerate ed esigono particolari interventi.

I redditi agricoli sono depressi, è stato detto, tra l'altro anche perchè il **divario fra prezzi** al consumatore e quelli al produttore è eccessivo: vi è qualche cosa che non va, nel mercato dei prodotti agricoli. I prezzi pagati dai consumatori potrebbero essere considerevolmente più bassi e una maggiore percentuale di essi dovrebbe rappresentare il prezzo pagato al produttore: si

in agricoltura; Prof. Zanini: *Le ripercussioni delle trasformazioni agrarie sulla famiglia e sull'ambiente sociale*. 4) Le lezioni che affrontavano la formazione tecnica e religiosa delle classi rurali: Prof. Avanzi: *L'istruzione professionale agricola e la preparazione dei tecnici*; mons. D'Ascenzi: *Aspetti e sviluppi della vita religiosa nelle campagne*.

La prolusione sul tema: *La Chiesa e il mondo rurale* e il discorso di chiusura della Settimana sono state tenuti da S. E. il card. Siri.

(4) Dati raccolti dalla relazione del Prof. Gasparini e del Prof. Avanzi, rispettivamente a p. 8, e p. 3.

avrebbe così un maggior consumo dei prodotti agricoli e una maggiore remunerazione degli agricoltori.

Altro fatto che deprime artificiosamente l'economia agricola, oltre all'eccessivo peso fiscale imposto dagli enti locali, sono **gli alti prezzi dei prodotti industriali**, di cui devono servirsi gli agricoltori; prezzi che sono il risultato della protezione accordata alla industria, dei cartelli e anche, la cosa è ben più grave, di certe intese tra consorzi agrari e complessi industriali.

La meccanizzazione.

Il processo di rinnovamento e di trasformazione dell'agricoltura è misurabile anche dallo sviluppo della meccanizzazione.

La situazione italiana, sotto questo profilo, può essere riassunta dai seguenti dati: noi abbiamo un trattore per ogni 110 ha. arabili (in Inghilterra e nella Svizzera ve ne sono uno per ogni 16 ha., in Francia una per ogni 71 ha., in Jugoslavia uno per ogni 853 ha.). In totale, in Italia, vi erano nel 1955, 162.747 trattori. I maggiori incrementi annuali si sono verificati in questi ultimi anni, in seguito soprattutto all'opera degli Enti di riforma (dal 1954 al 1955 l'incremento è stato di circa 21.000 trattori).

Il 70% dei trattori è concentrato nell'Italia Settentrionale, il 15% nell'Italia Centrale, il 10% nell'Italia Meridionale e il 5% nelle Isole. Il rapporto fra trattori e superficie e seminativo varia, quindi, fortemente da regione a regione, essendovi nell'Italia Settentrionale un trattore ogni 45 ha, nell'Italia Centrale ogni 136 ha., nell'Italia Meridionale ogni 212 ha., e nelle Isole ogni 281 ha. (5).

Questi dati rivelano situazioni **sperequate** e in complesso **arretrate**, anche se si deve ritenere che fattori ambientali blocchino in certe regioni lo sviluppo della meccanizzazione. Inoltre, è da osservare che il coefficiente di servizio dei trattori è piuttosto basso: la loro utilizzazione prevale nei lavori di aratura ed è minima per i lavori di raccolta e trasporto; non siamo, cioè, di fronte a un razionale sviluppo del processo di meccanizzazione dell'agricoltura.

Vi sarebbe, tuttavia, in Italia possibilità di un molto più vasto impiego sia di trattori che di altre macchine agricole; come le metitrebianti, le trapiantatrici da riso, le mungitrici, etc.

Questo più vasto impiego sarebbe senz'altro **auspicabile**, perchè assicurerebbe un aumento della produttività e un alleggerimento della fatica e della pesantezza di certi lavori agricoli. Di fatto, però, è stato notato, che tutto questo non rappresenterebbe sempre un vantaggio economico per gli agricoltori, perchè spesso volte il lavoro, risparmiato dalla macchina, non potrebbe essere utilizzato in altre attività economiche; e di fronte a una maggiore produttività dell'unità di lavoro, non si avrebbe un simultaneo aumento del reddito globale, che compensi i maggiori costi.

Queste osservazioni valgono soprattutto per la piccola pro-

(5) Dati raccolti dalla relazione del prof. Bonato, pp. 2 e segg.

prietà contadina e per le altre imprese ad essa equiparabili, che interessano circa i tre quarti della nostra terra (6).

E' evidente, quindi, che le trasformazioni agrarie, considerate anche solo sotto l'aspetto della meccanizzazione, non possono realizzarsi se non sono accompagnate da una politica generale di sviluppo economico e da un cambiamento profondo dell'ambiente rurale.

Cambiamento, che non vuole dire abbandono e superamento della impresa contadina, ma rinnovamento di strutture delle comunità agricole, con una maggiore diffusione delle forme di cooperazione e istruzione tecnica e col graduale assorbimento della mano d'opera agricola eccedente in altre attività.

Cooperazione e istruzione tecnica.

Purtroppo, però, quello che è stato detto alla Settimana, sullo stato della cooperazione agricola e della istruzione tecnica e professionale, **non è stato troppo incoraggiante**, almeno come descrizione della situazione di fondo.

Sembrirebbe, infatti, che la situazione di disagio della nostra agricoltura, provocato dai bassi redditi, dalle difficoltà di mercato e dagli ostacoli a un rapido progresso tecnico, sia accentuata **dallo scarso spirito associativo e cooperativistico dei nostri contadini** e dalle insufficienti possibilità di qualifica degli addetti all'agricoltura, offerte dalle nostre scuole agrarie.

A proposito delle *cooperative* è stato rilevata una insufficiente coordinazione e collegamento tra di esse. Le cooperative sono troppo dominate da spirito individualistico, e mancano spesso di iniziative di ampio respiro; inoltre sono confinate in territori troppo ristretti, che raramente superano i confini del comune; spesso i loro dirigenti sono improvvisati. A ciò si aggiunge l'insufficiente tutela giuridica: le attuali leggi in materia sono state definite una congerie di disposizioni non di rado inestricabili e talvolta contraddittorie (7).

Quanto alla *scuola*, è stato notato che, per una strana situazione, i pochi laureati e licenziati dalle scuole professionali agrarie sono costretti a seguire vie diverse da quelle inerenti alla tecnica agricola. L'elemento critico della situazione sta nella inadeguatezza delle scuole e dei loro programmi, e nella mancata percezione, da parte degli agricoltori, della necessità di tecnici per la gestione delle loro imprese.

L'insufficienza delle scuole agricole si può rilevare da questi dati: la *facoltà di Economia Agraria* contava nel 1955-56, 3.797 iscritti, contro

(6) La superficie agraria occupata dalla proprietà contadina rappresenta circa il 40% della superficie agraria nazionale, il 15% è rappresentato invece dall'affitto contadino e il 20% dalla colonia parziaria e dalla mezzadria. Ne risulta che il 75% del territorio agricolo nazionale è coperto da imprese contadine. Relazione del Prof. Bandini, cfr., p. 5.

(7) Dalla relazione del Prof. Perini, pp. 4 e segg.

i 24.751 iscritti alla facoltà di Economia e Commercio; e gli 8.661 iscritti alla facoltà di Ingegneria. I laureati in Agraria si aggirano annualmente sui 400 contro i 20.000 laureati nelle altre facoltà.

Anche gli alunni degli istituti tecnici e delle scuole agrarie sono una percentuale minima rispetto agli alunni delle altre scuole. *I licenziati delle scuole tecniche agrarie*, per esempio, *rappresentano il 4,1% dei licenziati da tutte le scuole tecniche nazionali.*

Quanto all'addestramento professionale delle maestranze agricole, gli allievi dei corsi di istruzione professionale dei lavoratori manuali, organizzati dall'INIPA, sono passati dai 7.500 del 1952-53 a 55.610 del 1955-56. Calcolando che altrettanti allievi frequentino altri corsi, si può giungere alla cifra di 100.000 allievi: cifra ancora irrisoria, di fronte alle esigenze di 4-5 milioni di unità poderali, che ne dovrebbero beneficiare (8).

Questi aspetti, rilevati alla Settimana di Cagliari, sono, in un certo senso, i più negativi, essi sono tuttavia dati di fatto reali, che, per quanto procedenti da una visione parziale della nostra agricoltura, meritano attenzione, soprattutto ai fini di una valutazione degli aspetti umani.

ASPETTI UMANI

Purtroppo, dovendo accennare più direttamente agli aspetti umani della vita agricola, non possiamo non mettere in evidenza altri elementi negativi, pure caratteristici della nostra agricoltura: la Settimana non ha voluto che questi elementi venissero ignorati.

Stato generale della popolazione rurale.

Si è rilevato, anzitutto, lo **stato di abbandono** della maggior parte della popolazione rurale, non solo di quella che abita nelle zone isolate di collina e di montagna, ma anche di quella che abita nelle vicinanze delle città. Questo stato di abbandono si riscontra nella **insufficienza delle case**, prive in molti casi di servizi igienici elementari; nella **mancanza di servizi sanitari e scolastici**.

In questa realtà, desta particolare preoccupazione la **posizione della donna**. Essa è spesso gravata da una duplice fatica: quella della casa e quella del lavoro dei campi; di conseguenza in molti casi non ha il tempo nè di assolvere alla sua missione di madre e di educatrice, nè di qualificarsi professionalmente in alcun modo.

E' stato segnalato, come indice del grave complesso di inferiorità che colpisce la donna rurale, il fatto che, sebbene essa svolga spesso una funzione importante nella vita di molte imprese agricole, non ha il coraggio di qualificarsi quale lavoratrice agricola (9).

(8) Dalla relazione del Prof. Avanzi, pp. 7 e segg.

(9) Dalla relazione della Sig.ra Schwarz, p. 10,

Se tutto ciò era una volta tollerato dalla gente dei campi, ora tende a non esserlo più. Il **contatto con la vita cittadina**, favorito dai mezzi di trasporto e di comunicazione stampa, radio e televisione, mette troppo in evidenza il contrasto tra il mondo rurale e quello cittadino, tra le condizioni dei lavoratori della agricoltura e quelli dell'industria.

Di qui il movimento della popolazione contadina verso zone, ove il lavoro agricolo si svolge in migliori condizioni ambientali: movimento dal sud verso il nord e dalle montagne verso i fondi della pianura più redditizi, o addirittura verso altre forme di attività economiche (10).

Di qui anche lo sforzo delle popolazioni rurali di procurarsi alcune elementari comodità: mezzi di trasporto, motorette, nuovi mobili, divertimenti, cinema e ballo, radio, etc. Ma, talvolta, questo avviene in modo disordinato, a scapito di un miglioramento professionale o di un finanziamento della impresa familiare (11).

Il soffio di modernità, che tocca anche le nostre campagne, è, quindi spesso, non tanto segno di migliorate condizioni economico-sociali, quanto piuttosto indice di **uno stato di insoddisfazione della popolazione rurale** e di un tentativo di evasione e di ribellione alle condizioni, cui un'agricoltura povera e non promettente, l'ha, fin troppo a lungo, legata.

La famiglia.

Anche la famiglia rurale sta subendo notevoli **trasformazioni**: soprattutto la **famiglia patriarcale** sta perdendo la sua fisionomia e la sua funzione.

«La mentalità nuova attecchisce più facilmente nell'animo dei giovani; per cui spesso si verifica, in seno alla famiglia

(10) L'analisi delle varie cause economiche, sociali, psicologiche dello spopolamento montano e dell'abbandono dell'agricoltura, e della loro incidenza sul fenomeno stesso è stata fatta dal Prof. Calcaterra nella sua relazione. Il fenomeno è, nel suo complesso, positivo, perchè conseguenza dello sviluppo economico. Attualmente non preoccupa tanto per la sua **intensità** (l'alleggerimento della pressione demografica sulla agricoltura è auspicabile) quanto per **le modalità** con cui avviene: talvolta si creano gravi situazioni di tensione sia nelle zone abbandonate sia nelle città ove si accalca una **folla di rurali disorientata e non assistita**. Il fenomeno va seguito nei suoi particolari e va migliorata l'assistenza morale e religiosa di questa popolazione che si sposta: purtroppo troppo poco si va facendo in questo settore. Nell'interesse della economia nazionale e della difesa dei valori morali è preferibile e auspicabile un decentramento rurale della industria piuttosto che un ulteriore gonfiamento delle città.

(11) Da una inchiesta svolta tra gli assegnatari dell'Ente Maremma risulta che il 67% ha acquistato la radio, il 70% la motocicletta, il 24% ha rinnovato il mobilio, il 12% la macchina per cucire, l'8% la cucina economica. Quanto alla scelta dell'acquisto dei beni il 14% ha fatto solo spese voluttuarie, il 42% spese voluttuarie e produttive, 10% solo spese produttive. Cfr. la relazione di Mons. D'Ascenzi, pp. 23-24.

rurale, una grave frattura [...]; il giovane non si rende conto perchè i genitori conservino certe idee e i genitori non capiscono le aspirazioni dei figli » (12).

Nelle campagne come in città l'età media del matrimonio tende a elevarsi e il numero dei figli a diminuire. I giovani sposi tendono a distaccarsi dalla famiglia patriarcale e a crearsi un nuovo focolare.

Fattori determinanti di questo fenomeno, oltre che i maggiori contatti con l'ambiente e la mentalità cittadina, sono anche le trasformazioni stesse dell'agricoltura, come è stato rilevato nella relazione del prof. Avanzi. La meccanizzazione e le nuove tecniche alleggeriscono il peso di lavoro, permettono l'efficienza economica anche a famiglie più piccole; la necessità di produrre in vista del mercato, e non più, prevalentemente, per la sussistenza della famiglia, allarga notevolmente il cerchio dei contatti entro cui la famiglia rurale soprattutto viveva. Questa non si esaurisce più nell'ambito ristretto e chiuso della famiglia patriarcale, ma si espande verso le altre famiglie rurali della zona, verso associazioni ed enti, che si occupano del progresso tecnico e della organizzazione del mercato dei loro prodotti, etc.

Si creano, così, comunità rurali più complesse e articolate e soprattutto più dinamiche, in cui il contadino può sentirsi più interessato e valorizzato.

Aspetti e sviluppi della vita religiosa.

La campagna è stata sempre considerata come ambiente tradizionalmente religioso e moralmente sano. Oggi, però, sotto la pressione delle trasformazioni dell'ambiente rurale, da noi rilevate, e di altre che risalgono ancora al secolo scorso, cioè al primo diffondersi del socialismo, la religiosità delle nostre campagne appare incrinata talvolta in modo preoccupante.

Predominano, oggi, nelle campagne forme di religiosità che hanno perso molto del loro contenuto dogmatico e morale e non sono più tali che possano reggere all'urto delle nuove ideologie e forme di vita. Che la convinzione religiosa sia assai scarsa, lo prova il fatto che molti dei nostri rurali, una volta venuti a contatto con ambienti cittadini e industriali, abbandonano la pratica religiosa.

Il soffio anticlericale ha raggiunto anche le campagne e in alcuni luoghi ha distrutto il prestigio del clero; in molti altri la posizione del sacerdote è diminuita di importanza e di influenza per lo sviluppo delle organizzazioni e istituzioni civiche; di più si è acuita in molte zone l'insufficienza del clero, che incomincia a farsi sentire anche dove un tempo le vocazioni erano numerose.

I metodi di educazione e di evangelizzazione delle popolazioni rurali sembrano ignorare spesso il rapido mutarsi delle circostanze ambientali e della mentalità delle popolazioni.

Queste ed altre affermazioni, contenute nella relazione di

(12) Dalla relazione di Mons. D'Ascenzi, pp. 6-7.

mons. D'Ascenzi, hanno destato qualche polemica. A una affermazione del relatore, in cui si diceva che il clero è apparso talora assente o esitante di fronte ai movimenti socialisti delle campagne, si è ribattuto citando esempi di azione coraggiosa del clero in difesa del benessere temporale e spirituale delle popolazioni rurali.

Il relatore, però non aveva voluto negare l'esistenza di numerosi zelanti sacerdoti nè sminuire l'opera preziosa e duratura del clero rurale in moltissime zone. Denunciava solo, coraggiosamente, una situazione morale e religiosa, che si va rapidamente deteriorando, per sanare la quale uno sforzo generoso deve immediatamente essere fatto.

In questo senso si era, del resto, espresso lo stesso **S. Padre**, nella citata lettera alla Settimana. Il Papa, riconosciuta la gravità dei problemi che devono essere affrontati dal clero nelle zone di campagna, diceva: « E' necessario che il sacerdote si renda conto di questi problemi e intenda che il ministero apostolico nelle campagne si pone ormai **in termini di maggiore responsabilità, di più intenso sforzo** diretto alla educazione della coscienza e ad una conoscenza più profonda dei valori religiosi » (13).

VALUTAZIONI E DIRETTIVE D'AZIONE

La Settimana, come aveva detto il suo Segretario, in una conferenza stampa, non poteva ignorare certi problemi scottanti del mondo agricolo, oggi vivacemente dibattuti, nè evitare di pronunciarsi su essi (14). Di alcuni la Settimana si è occupata direttamente e ne ha fatto menzione ufficialmente nelle conclusioni; di altri, invece, si sono occupati i singoli relatori e se ne è trattato nelle discussioni plenarie.

(13) Un altro spunto polemico è stato offerto da un richiamo rivolto dal relatore agli Enti di riforma perchè accelerino l'attuazione dei loro programmi di costruzione di chiese e di centri di assistenza religiosa nelle zone di riforma. Il richiamo ha provocato l'intervento del direttore dell'Ente di riforma della Sardegna, il quale ha documentato che gli Enti non si disinteressano del problema religioso e ha assicurato che tutto quanto è stato promesso in questo campo sarà fatto. Tuttavia egli ha fatto notare che il peso dei compiti che grava sugli Enti è enorme e che spesso viene loro addossato ciò che dovrebbe spettare ad altri. Ci pare opportuno invitare a riflettere su questo richiamo: se infatti è giusto che gli Enti siano sensibili ai problemi religiosi e cooperino alla loro soluzione, tuttavia bisognerebbe evitare che si accentui la tendenza delle organizzazioni cattoliche e del clero a trasferire ad altri il peso di responsabilità che sono loro proprie. Il problema dell'assistenza religiosa nelle zone di riforma è grave, ma più che mezzi finanziari richiede una opera più concorde e organica cui concorrano anche le diocesi non direttamente interessate, essendo le direttamente interessate spesso impari al compito.

(14) Vedi *Il Popolo*, 20 settembre 1957, p. 2.

Raccogliamo, qui, alcune di queste valutazioni e alcune conseguenti direttive, che ci sono sembrate più importanti.

Imprese agricole familiari.

1) Il pensiero della Settimana.

Il punto centrale delle risoluzioni della Settimana è, a nostro avviso, quello contenuto nella **conclusione IX**. In essa si afferma che **l'impresa agraria tende a costituire il centro dei problemi della elevazione sociale delle classi agricole**; e dopo aver riconosciuto che talvolta si creano delle disarmonie tra la struttura della proprietà agricola e le imprese, si dice espressamente:

« Nelle presenti condizioni italiane, la struttura più soddisfacente è quella che si risolve in **imprese familiari autonome, costituite su terra propria ed in imprese non contadine**, gestite da imprenditori capaci ed aperti alle esigenze osciali ».

Questa affermazione merita particolare attenzione e va intesa bene, soprattutto perchè è stata oggetto di scandalo in certi ambienti agrari e vivacemente attaccata nella stampa economica (15). La quale, a ragione, vedeva in essa, oltre al resto, anche una rinnovata approvazione da parte dei cattolici della **riforma agraria**, che essi hanno sempre auspicato e voluto come un mezzo per diffondere e sviluppare le imprese familiari autonome.

Anzitutto, bisogna notare che la spiccata preferenza della Settimana per la impresa familiare è in perfetta consonanza con i principi della sociologia cattolica, che riconosce la famiglia come centro delle sue preoccupazioni, e che tale preferenza era già stata formulata alla Settimana di Napoli.

(15) Ci riferiamo, in particolare, agli articoli: *I conti della Riforma Agraria* in *24 Ore*, 9 ottobre 1957, e *L'agricoltura dei sopravvissuti* di Manlio Pompei, in *Il Giornale d'Italia*, 4 ottobre 1957, p. 1. Questi articoli hanno in comune un'ispirazione prettamente liberale, l'incomprensione per i motivi che ispira la politica dei cattolici in difesa della impresa familiare e la mancanza di obiettività nel riferire la posizione della Settimana Sociale. Quanto alla *riforma agraria* essi non la capiscono e non la vogliono capire: denunciano alla pubblica opinione il suo costo eccessivo senza preoccuparsi di prospettarlo nella luce della finalità della riforma stessa e dei suoi obiettivi economico-sociali a lunga scadenza. Così facendo essi si chiudono la via a una critica costruttiva e restano sul terreno di una meschina polemica.

Due articoli più sereni, anche se in parte critici di alcuni punti fondamentali delle conclusioni della Settimana, sono: quello di Rusticus, *Si riconosce l'importanza delle fattorie non contadine*, in *Corriere della Sera*, 23 ottobre 1957, p. 5, e, *Impressioni degli ambienti agricoli sulla Settimana Sociale di Cagliari*, in *Il Sole*, 1 ottobre 1957. Questi articoli sembrano insinuare che i cattolici e il governo promuovano con leggerezza la diffusione dell'impresa contadina e che il loro sforzo volto a piegare l'economia al rispetto delle esigenze umane sia, in realtà, controproducente.

2) **Condizioni per lo sviluppo delle imprese familiari.**

La diffusione dell'azienda familiare autonoma suppone evidentemente il **risanamento generale dell'agricoltura**: per questo la Settimana si è preoccupata di indicare come necessaria una politica di difesa dei redditi agricoli e di sostegno articolato dei prezzi, accanto ad una azione di adeguamento delle previdenze sociali a favore degli addetti all'agricoltura e di auspicare la presenza vigile dei pubblici poteri, perchè in una politica generale di sviluppo economico (l'agricoltura non può prosperare se tutta l'economia nazionale non migliora) siano riservate all'agricoltura tutte quelle particolari attenzioni, che la situazione richiede.

Ancora, perchè l'impresa familiare possa prosperare in una economia agricola, ordinata principalmente al mercato sia interno che internazionale, è necessario curare la **formazione tecnica degli imprenditori**, tutte quelle forme organizzative e di cooperazione che permettono la **rapida diffusione delle nuove tecniche**, la riduzione dei costi, l'adeguamento delle colture alle mutevoli esigenze del mercato e il controllo diretto, da parte degli agricoltori stessi, del mercato di vendita dei loro prodotti.

Infine, se la Settimana ha manifestato la sua preferenza per la proprietà e l'impresa familiare autonoma, non ha però negato: 1) **il valore e la funzione delle imprese**, definite da Bandini, **borghesi**, gestite cioè da imprenditori capaci ed aperti, (la preoccupazione per il fattore umano in queste imprese ha suggerito alla Settimana di raccomandare che in esse siano opportunamente regolati i rapporti di lavoro su un piano di collaborazione sociale); 2) **il pericolo della eccessiva frammentazione della proprietà terriera**, nociva alla efficienza e alla autonomia delle imprese agricole. La IX conclusione dice espressamente:

« Per favorire l'accrescimento della produttività, va promossa la ricomposizione dell'unità fondiaria, quale presupposto di un appropriato ridimensionamento delle imprese agricole. La configurazione e l'estensione di queste ultime, salvo le esigenze del progresso sociale e nell'ambito dell'ordine morale, devono rispondere a ragioni di convenienza economica ».

Non si può, quindi, accusare la Settimana di **non tener conto della complessa realtà rurale**, di favorire una polverizzazione della proprietà fondiaria, di creare imprese familiari destinate al fallimento. La Settimana ha, invece, additato una politica complessa, che rispecchia la realtà agricola nazionale, che ha per scopo non la difesa di determinati interessi, ma quella dei valori umani della agricoltura.

3) **Il pensiero del Papa.**

E' opportuno, a questo proposito, riportare il pensiero dello stesso Sommo Pontefice espresso nella Lettera alla Settimana. Il Papa, riconosciuto che lo Stato non può rinunciare a intervenire nel settore agricolo per creare, nel rispetto della legittima attività privata, le condizioni indispensabili al progresso so-

ziale ed economico, e ricordato che lo Stato può anche intervenire per regolare l'uso della proprietà privata e in caso di necessità decretarne l'esproprio, dice:

« Circa l'applicazione di tali principi, è doveroso riconoscere gli assidui sforzi compiuti dai responsabili della vita pubblica italiana per andare incontro alle istanze dei lavoratori dei campi. Gli effetti di tale multiforme opera [...] non mancheranno di avere ripercussioni benefiche nell'evoluzione economica del Paese.

E' Nostro vivo desiderio che i cattolici continuino a muoversi coraggiosamente verso le mete auspiccate dalla dottrina sociale cattolica, avendo cura che l'azienda agricola in ogni sua forma soddisfi le esigenze della persona umana in armonia al servizio di tutti e **soprattutto che venga favorita, ove sia possibile, la diffusione dell'azienda contadina familiare** economicamente efficiente, la quale, — convenientemente integrata dalla unione cooperativa e difesa della unione professionale — rappresenta un baluardo di sana libertà, un argine contro il pericolo dello urbanismo, un efficace contributo alla continuità delle sane tradizioni del popolo ».

Mezzadria e patti agrari.

Può, forse, meravigliare che nelle conclusioni della Settimana nulla si dica della mezzadria e dei patti agrari. Di questi problemi, infatti, non si parla esplicitamente. Ma l'aperta preferenza, suggerita dalla preoccupazione di favorire l'ascesa sociale dei rurali, per le forme della piccola proprietà e della condizione autonoma delle imprese contadine, è di per sé una indicazione che non si considera la mezzadria come un istituto sociale particolarmente adatto ai nostri tempi.

Del resto, su questi argomenti, il prof. Bandini si era così espresso nella sua relazione ufficiale.

« La famosa accesa *questione dei patti agrari* [...] è in fondo molto semplice. Si tratta di riconoscere una realtà di fatto. Si tratta di persuaderci che la situazione attuale non è frutto di idee incaute di alcuni scervellati, ma è situazione che la storia ha determinato, con la *progressiva ascesa delle classi lavoratrici*, con la loro acquisita capacità alla impresa [...]. E se la consideriamo [la mezzadria] nel procedere della sua lunga vita, e per massa di casi anziché per fenomeni singoli, possiamo senz'altro affermare che essa, alle sue origini, era sostanzialmente contratto di lavoro; che poi ha indubbiamente trascorso un lungo periodo (che ha coinciso presso a poco con il secolo scorso) in cui i caratteri di società hanno avuto maggior rilievo, e che oggi tende sempre più visibilmente ad assumere le figure concrete del quasi affitto. Chi pretende che la nostra politica agraria debba riportare la mezzadria alla concezione societaria va contro la storia, con tutte le conseguenze che si determinano quando così si opera » (16).

Quanto ai patti agrari, in particolare, il ministro Colombo aveva detto nel suo discorso ai settimanalisti:

(16) Relazione del Prof. Bandini, p. 7.

« [...] Nel settore contrattuale, non vi è sviluppo economico adeguato, se non si dà vita ad una sana e giuridicamente tutelata imprenditorialità agricola, che trovi nella stabilità l'incentivo alla più armonica utilizzazione dei vari fattori della produzione [...]. Se ancora oggi i contadini italiani non hanno una legge, che inquadri in proporzioni diverse il rapporto tra proprietà e imprese, ciò lo si deve al fatto che il massimalismo da una parte e il conservatorismo dall'altra stranamente convergenti, hanno impedito che il nostro ordinamento giuridico acquisisse alcuni nuovi principi importanti, non per la qualità della loro applicazione ma per il loro valore innovativo [...] » (17).

Queste autorevoli dichiarazioni possono essere presentate, crediamo, come il pensiero della Settimana.

Ansia di rinnovamento.

Una presa di posizione importante della Settimana è stata quella di aver giudicato positivamente il fermento delle campagne e l'ansia delle popolazioni rurali verso forme di vita migliori.

« Le conclusioni, ha detto il **card. Siri**, registrano che tra i rurali è largamente diffusa una insoddisfazione delle proprie condizioni di vita. I mezzi di diffusione li hanno raggiunti, ed essi vogliono vivere maggiormente nell'agio raggiunto dalle altre categorie. **Hanno ragione**, purchè si salvi la gradualità e l'ordine ».

A questo fine, non sono stati guardati con sospetto i maggiori contatti del mondo rurale con la città e il mondo industriale; anzi, si è auspicato che ciò avvenga in modo più intenso e ordinato: per questo la Settimana si è espressa in modo favorevole al **decentramento rurale della industria** e a una vasta azione nel campo scolastico, culturale e civile.

Organizzazioni rurali.

Ma molto a ragione la Settimana ha insistito che il rinnovamento dell'agricoltura e della vita rurale avvenga attraverso una **diretta partecipazione degli stessi agricoltori**. Per questo ha ribadito la necessità di potenziare le doti imprenditoriali dei contadini stessi e tutte le forme di associazione cooperativistica.

E' necessario che i ceti rurali prendano chiara coscienza di se stessi, della loro funzione nella società, dei loro diritti; che esprimano dal loro seno i **capi dei loro movimenti**, così che le trasformazioni rurali avvengano, non quasi guidate dall'esterno, ma per forza endogena del mondo rurale stesso.

« Per il raggiungimento di una efficace tutela dei valori umani nella vita agricola, diceva il Santo Padre nella Lettera indirizzata alla Settimana, è chiaro che l'aiuto principale deve venire dagli agricoltori stessi utilizzando al massimo sia le proprie capacità sia lo spirito di collaborazione ». Il merito dell'Associazione dei coltivatori diretti, proseguiva il Papa, è stato di farli consapevoli della parte che loro

(17) Dal discorso del ministro Colombo, testo dattilografato, p. 3.

spetta nella vita della nazione e di averli aiutati ad affrancarsi dal loro tradizionale spirito di particolarismo. Il Papa poi raccomandava a tutte le categorie di lavoratori rurali di « *mantenere il contatto coi movimenti di opinione e con le grandi correnti di idee, che dirigono l'elevazione del paese...* ».

CONCLUSIONE

Crediamo opportuno integrare queste osservazioni, richiamando alcuni punti che ci sembrano importanti, e che le conclusioni della Settimana non hanno particolarmente sottolineato:

1) E' necessario una chiara denuncia e una energica azione correttiva, dello stato di **abbandono e di trascuratezza delle abitazioni** dei centri rurali, in cui migliaia di contadini sono costretti a vivere in condizioni che raggiungono ormai il limite dell'umanamente sopportabile: pensiamo con amarezza non solo alle zone depresse ma anche alla campagna lombarda e al basso milanese.

2) La situazione dei lavoratori agricoli dipendenti, e dei braccianti in particolare, la cui vita si svolge ai margini della società, avrebbe meritato una più attenta considerazione: gli interventi che si sono occupati dei loro problemi sono stati troppo pochi.

3) A Cagliari abbiamo avuto conferma di una impressione riportata nella visita di alcune zone agricole, che cioè l'azione apostolica e sociale a favore dei rurali si svolge in modo piuttosto disordinato e confuso. Molte iniziative, ci sembra, perdono la loro efficacia e creano disorientamento tra gli stessi interessati, perchè gli enti e le associazioni che le promuovono agiscono senza la necessaria coordinazione o addirittura in contrasto tra loro. Era quindi necessario un richiamo esplicito a uno spirito di maggiore collaborazione.

In un giudizio d'insieme, però, ci sembra che la Settimana sia riuscita a riaffermare, come auspicava il ministro Colombo:

1) una maggiore consapevolezza del posto tutto speciale, che la considerazione dei problemi agricoli deve avere nella vita della nazione;

2) che le modifiche necessarie dei rapporti fra la proprietà e la terra, fra la proprietà e l'impresa sono elementi essenziali dello sviluppo economico;

3) che, per creare un migliore assetto dell'agricoltura, è necessario che « *agilità di uomini di governo, coerenza di economisti e di organizzazioni sindacali, consapevolezza di partiti politici, siano in grado di dare ai produttori quel tanto di tranquillità e di sicurezza che è necessaria al loro lavoro* ».

La Settimana ha, insomma, efficacemente richiamato e puntualizzato i problemi del mondo rurale, indicato le vie che bisogna seguire, perchè il suo sviluppo avvenga **armonicamente** sul piano **economico, civile, politico e religioso**.

Mario Reina